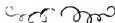
INAUGURAZIONE

DELLA

SOCIETÀ OPERAIA

DI

CASSANO-SPINOLA

1873

NOVI-LIGURE
TIPOGRAFIA DI LUIGI RAIMONDI.

Il 12 Ottobre 1873 fu pel Comune di Cassano - Spinola (Circondario di Tortona) giorno memorando, e di schiettissima esultanza.

Alcuni volonterosi, ed amici del popolo maturavano da lunga pezza il felice pensiero di fondare una Società Operaia Agricola; mossi a ciò dall' esempio di cospicui Comuni circonvicini, e convinti, che il maggior bene cui far si possa alle classi volgari consiste, non già nel bruciare incensi sopra l'altare di una democrazia vaporosa e ideale, ma bensì nel provvedere effettivamente alle bisogne ed agli interessi loro, e nello educarle, instruirle, e disciplinarle. E l'instituzione delle Società di mutuo soccorso è il mezzo più acconcio ad ottenere il pio intento. Naturalmente, contro i conati, che il ceto popolano fa per pigliare anch' esso posto condegno nella grande famiglia umana, non mancano mai gl' increduli, i derisori, i boriosi, i quali pretenderebbero, che la *vile moltitudine* (giusta la frase

mordace del neo-repubblicano sig. Thiers) si prosterni in ginocchio e col beretto in mano a chiedere alle Signorie Loro il patrocinio e l'elemosina. Ma cotesti poveri di spirito non sanno, che l'artigiano e il contadino sono pur essi composti di spirito, di carne ed ossa, come le Altezze serenissime, le Eccellenze, il Marchese, il Conte, il Cavaliere, il facoltoso; e che l'operaio, il quale suda e si sagrifica per essi, ha, come essi il suo bravo amor proprio, il suo rispettabile sentimento di dignità personale; que' pettoruti aristocratici in sedicesimo non sanno, che l'uomo amante del lavoro non si avvilisce a mendicare l'obolo nè un favore troppo salato; ma che tocca appunto al nobile ed al dovizioso, se onesti sono e buoni cristiani, ad offerire all'operaio ed al villico patronaggio e risorse.

Se in Cassano - Spinola non mancarono i primi, non difettarono neppure i secondi, i quali sorrisero spontanei al pietoso disegno de' fautori della Società operaia, ed anzi con doni e profferte incoraggiandoli si unirono quali soci onorari ai fondatori della medesima.

Non li nominiamo per rispetto alla nota loro modestia. Sono benefattori, i quali sanno a memoria, e mettono in pratica la massima evangelica «che la mano destra non deve sapere ciò che dà la sinistra, e viceversa.» E poi; i *veri* soci onorari non devono darsi di cravatta. — A questo modo il pensiero e il desiderio dei promovitori poterono convertirsi in una benefica realtà. E allora si aperse una sottoscrizione, ed in breve tempo si raccolsero oltre 40 firme; numero notevole, se si consideri, che Cassano-Spinola non conta che 1410 abitanti.

Posata la pietra angolare del piccolo edifizio, si organò il Consiglio direttivo ed amministrativo; si discusse e si mandò alle stampe lo Statuto; venne decretata la seconda Domenica

di Ottobre per la solennità inaugurale, e si fecero trombettare un po' i giornali. Ai vogliosi fondatori — si figuri il lettore! — i giorni parevano mesi, i mesi anni. Com'è lungo per la fidanzata il tempo che corre tra il dì della promessa e quello delle nozze! Quella benedetta giornata della *Inaugurazione* si affrettava col pensiero, ma l'articolo 79 dello Statuto sociale stava li fermo ed irrevocabile come il Dio Termine, e bisognava tenere l'acquolina in bocca, e aver pazienza.

Giunge finalmente il 30 Settembre; non rimangono che 12 giorni..... e allora fuoco alla macchina! Si pensò subito alle Società operaie circonvicine, si destò nei fondatori un po' di tremarella per procacciare loro un'accoglienza condegna, si fecero e rifecero i conti, ma poi sopravvenne il coraggio e si conchiuse « Oh via! sono anch'Essi operai, gradiranno il buon » cuore, e compatiranno alla Società neonata. » Quindi si spedirono lettere d'invito alle consorelle di Novi-Ligure, di Tortona, di Serravalle-Scrivia, e tanto era l'ardimento negli *ingenui* ordinatori della festa, che si osò persino invitare la Società di Genova! A dir vero, un tanto ardire era stato inspirato dalla magnanimità di un Signore genovese, il quale oltre all'incoraggiare la Società Cassanese come *onorario*, la regalava di una stupenda *Bandiera*, appositamente foggiata.' Onde i fiduciosi operai di Cassano dalla liberalità di uno misurarono quella degli altri..... ma pigliarono un granchio a secco, e ricevettero una brava lezioncina di convenienza *sociale*; Da Genova non si rispose nemmeno all'invito! Diamine; i giganti non si abbassano ai pigmei! È cosa naturale; e gl'*ingenui* Cassanesi se l'appicchino ben bene all'orecchio. Anche la Società operaia di Serravalle, ossia del *nobile Borgo* di Serravalle-Scrivia si levò in punta di piedi, imitò i giganti genovesi, e zitto!

La Società dell'umile villaggio di Cassano rispettò gli arcani motivi del silenzio; e tirò avanti.

Ed ecco il mattino sospirato! Un poeta direbbe che sorgeva il sole raggiante ad accrescere la gioia ecc. ecc. Noi operai, e per conseguenza *tutta prosa,* noteremo soltanto, che il sole, benchè un po' velato, dissipava i timori del giorno precedente mesto e piovigginoso. Che sventura sarebbe stata non poter accogliere i fratelli operai, e vedere andar a ufo tante speranze, e...... tante provvigioni! Gli artigiani ed i *massari* davano l'ultima mano agli apparecchi nelle vaste sale della Casa Comunale, ed in Chiesa. . . . . — « Come! In Chiesa? » griderà, aggrottando le ciglia, un filosofante alla moda, uno di que' anacoreti politici, che vorrebbero polverizzato Iddio, annientata la religione, arsi i templi, messi in sale i sacerdoti, buoni o cattivi non importa, per vedere innalzati sopra i campi desolati di una umanità burbera e tapina la torva loro RAGIONE, il LIBERO PENSIERO loro. « Come? Una funzione religiosa tra » operai? E non sapete, o stolti, che questi *martiri del lavoro* » bisogna emanciparli dalla tirannide del capitale, e da quella » del prete, anche a costo di far rincarire il petrolio, la corda, » ed il sapone? Tutto d'or innanzi deve essere *civile*; conciossiafossecosachè la religione non sia che una invenzione del » Prete per far fiorire la bottega! » — Grazie, che *civiltà*! La civiltà della famosa *Comune* di Parigi, e della povera Spagna.... alla larga! — Ma gli operai di Cassano, gente tagliata alla buona ed all'antica, e tutt'altro che *martiri*, pensarono invece, che un po' di benedizione alla Bandiera, un po' d'invocazione alla bontà divina sopra la nascente Società ci stavano benissimo; perchè anche il più scettico de' pubblicisti, Nicolò Macchiavelli, lasciò scritto « che la Religione è necessaria

al genere umano » e Giangiacomo Rousseau ha ripetuto, che » se Dio non esistesse bisognerebbe crearlo a bella posta. » — Onde la solennità religiosa venne con gran pompa e immenso concorso di popolo celebrata coll' intervento delle Deputazioni, della Giunta Municipale, e del riputato corpo di musica di Vignole. E volete sapere, o Signori puritani del libero pensiero, quali furono gli effetti di questo connubio del civile coll'ecclesiastico? L'ordine più mirabile, la più schietta concordia nel Comune. Ve ne duole forse? Pazienza! Grattatevi pure, ma il fatto è tale. — Le mense furono imbandite con bella semplicità; frugale il pranzo, quale conviensi ad uomini che non devono dipartirsi mai dalla sobrietà e dalla temperanza. Intervenne numerosa la rappresentanza della Società patriottica di Novi-Ligure colla stupenda sua Bandiera; più scarsa quella di Tortona, stante la festività in Pontecurone delle Società operaie riunite. La Società di Mutuo Soccorso di Novi-Ligure scrisse una lettera affettuosa di rammarico di non poter, per circostanze imprevviste, partecipare alla fausta ragunata.

Era in tutti gara di cortesie, brillava sopra i volti di tutti letizia sincera, cordiale; una effusione di affetti, un'armonia di pensieri e di sentimenti che non si potrebbero descrivere; e gli evviva echeggiavano alternati dai concenti della eccellente Banda Vignolese. Poscia nobili discorsi scritti e improvvisi, che, a proposta di un membro della *Patriotica* di Novi-Ligure, riproduciamo più sotto, dolenti di non poter pubblicare eziandio gli estemporanei. — Speriamo, che un giorno anche le Società Operaie avranno i loro stenografi. — Chiusero il pranzo un saluto a Giuseppe Garibaldi, ed un altro alle Società riunite in Pontecurone; si stava lì lì per mandarne anche uno a Genova ed a Serravalle; ma sarebbero stati graditi? Dunque acqua in bocca!

Nel pomeriggio si ebbe il gentile pensiero d'invitare alla fraterna esultanza il bel sesso, creato a posta per coronare i puri e sobrii festeggiamenti; e il bel sesso rispose agl'inviti colla sua consueta amabilità, col suo brio invidiabile, dando poi lustro ed anima più tardi al ballo, che si protrasse fin quasi al mattino. Si dipartirono le cortesi Deputazioni fra gli amplessi, i baci, i saluti esprimendo l'ammirazione per l'ordine e la concordia che regnano in Cassano, e facendo voti, perchè l'anno vegnente si rinnovelli così cara festa di famiglia. Ma a questo mondo non vi ha rosa senza spina; e la spina fu l'assenza del desideratissimo ed Egregio donatore della Bandiera signor Antonio Burlando, socio onorario. Acclamato più e più volte fra le esultanze del convito, Egli accoglieva poi la dimane colla innata sua affabilità la lettera seguente inviatagli dal Presidente della Società.

Onorevolissimo Signore,

« La Società operaia di Cassano-Spinola nodriva speranza di potere nel giorno della sua Inaugurazione, che fu ieri 12 corrente, ringraziare personalmente, e in modo condegno la S. V. Onorev.ma pel dono splendido della Bandiera, cui Ella si degnò fare alla giovane nostra Società quale benemerito socio onorario.

Delusa nella sua speranza per l'assenza deplorata della S. V. la Società m'incarica di esternarle con questa mia le più sentite grazie pel magnifico presente, che la Società conserverà prezioso con religiosa cura.

All'ombra di questi cari simbolici colori noi ci studieremo

di educare i nostri cuori alla fede ne' grandi principii morali; alla speranza nel miglioramento progressivo delle classi popolane; all' amore verso i nostri simili.

Eruditi a questa nobile scuola saremo in grado di apprezzare con maggiore ossequio e con gratitudine più profonda l' opera di que'Grandi, i quali col senno o col valore contribuirono al riscatto ed al risorgimento della patria. Tra questi il popolo italiano venera Giuseppe Garibaldi, del quale la S. V. fu uno de' più fidi e gloriosi seguaci nelle patrie battaglie.

L' avere Ella onorata la nostra Società della sua compartecipazione ci è quindi arra sicura di prosperità e di saldezza; ed io a nome della medesima mi pregio di rassegnarle l'omaggio della nostra imperitura riconoscenza e della singolare osservanza nostra.

Dalla Sala della Società Cassano - Spinola 13 Ottobre 1873.

Il Presidente della Società
Firm. NICORELLI GIO. BATTISTA.

Ecco ora i *Discorsi* accolti con fragorosi applausi.

Io faccio un brindisi alla salute di questa bella e fraterna unione, e vi prego, o signori, di permettermi una interrogazione ed una risposta.

Sapete voi chi sia il primo ed il più grande Operaio? Egli è Iddio. Mirate il Creato, e ditemi, se la creazione non sia il lavoro più squisito e più maraviglioso dell' artefice supremo? Le bellezze palesi del mondo materiale, e le recondite del mondo morale non destano forse nello spirito nostro la più grande ammirazione la più profonda gratitudine nel nostro cuore? Ma notate; il Creatore riposò il settimo giorno, però non si ristette nell'opera sua; la creazione dura continua, costante, eterna come il divino Fattore; Iddio lavora sempre, perchè la quiete e l'inerzia ripugnerebbero alla sua natura. La sospensione anche solo momentanea dell' atto creativo, turbando le leggi governatrici dell'Universo, produrrebbe lo sfacelo e la morte del creato; locchè non può permettere l' Onnipotente, il quale veglia con infinito amore alla prosperità del genere umano. Dio è adunque il primo ed il più grande operaio. Ora, non è egli vero che Esso creò l' uomo ad imagine e somiglianza propria? È perciò evidente, che l' operaio è l' individualità che meglio si accosta a Dio; è l' essere più nobile e più utile della società. Infatti togliete il lavoro, e voi inaridirete le sorgenti della pubblica e della privata ricchezza. Quali sono le nazioni più floride e potenti? Quelle, in cui maggiormente abbonda e ferve il lavoro. Quale la famiglia più prospera? Quella, in cui i singoli membri intendono a procacciare il benessere comune. Quale l' individuo più tranquillo e più felice? Quello, che la sera reca in seno

alla figliuolanza il frutto delle oneste sue fatiche. Quanto divario, Signori, tra le molli e pigre popolazioni dell'Asia e le industri ed operose di Europa e dell'America nordica! Quale differenza tra la famiglia laboriosa e quella giacente in ozio vergognoso! Che discrepanza fra l'operaio solerte e il girovago accidioso e pezzente! Il lovoro invigorisce, nobilita l'uomo, l'ozio lo corrompe e lo deturpa. Non è forse vero, o Signori?

Se la mia parola non vi reca soverchio fastidio consentitemi ancora un'osservazione.

Il lavoro è il grande fattore della ricchezza pubblica e della privata. Ma credete voi, che la ricchezza basti di per sè a rendere felici una nazione, una famiglia, un individuo? Signori, non mai! La ricchezza è una lama a doppio taglio; essa può nuocere o giovare a seconda del modo con cui si adopera, e del fine per cui si adopera. La ricchezza è come la liberta; è come il diritto. Sciupate il denaro nel disfogo delle ree passioni, ed esso vi anticiperà l'ora del sepolcro. Spendetelo nel ben fare, ed esso vi prolungherà i giorni dell'esistenza. Così della libertà. L'uomo libero, il quale non subordina l'uso della libertà ai grandi principii morali trascorre alla licenza, e riesce funesto a sè ed alla società. Mirate quella Bandiera, dono magnifico di uno fra i nostri benemeriti soci onorari, di un valoroso dei mille che a fianco del grande Eroe del popolo consacrò il braccio alla redenzione della patria, mirate, dico, quella Bandiera; ivi stà scritto « Diritti e Doveri. » Ebbene, o Signori; queste due parole son una intera scuola, e con sapiente accorgimento ne fregiò lo splendido suo presente l'esimio signor Antonio Burlando. Appunto come la ricchezza, appunto come la libertà, il Diritto vuol essere temperato da un principio morale che è il Dovere, altrimente trascina ai più funesti

abusi. Un padre, un figliuolo, un marito, il quale pretenda di usare soltanto de' propri diritti senza adempiere ad un tempo i propri doveri trae a rovina la famiglia. E dalla famiglia salendo al grande corpo sociale, quali orrendi spettacoli non porsero di recente al mondo quelle sette sfrenate, che empierono di sangue e di terrore la Francia e la Spagna sotto pretesto di avere diritto a trasformare la società umana, senza pensare ad un tempo, che la prosperità sociale dipende appunto dal dovere di rispettare le leggi che governano la proprietà e la famiglia?

Ma sia lode alle Società operai d' Italia! Esse non si lasciarono cogliere al laccio di quelle dottrine esecrande, ed alla perfidia delle insinuazioni e degli eccitamenti contrapposero con mirabile fermezza il senno e la moderazione.

E noi a queste nobili consorelle nostre dobbiamo inspirarci; unica mira nostra devono essere la moralità, l' ordine, la concordia, l' istruzione, e la reverenza sincera, la gratitudine imperitura verso il Monarca augusto e leale che accomunò i propri ai destini della nazione, e tradusse in realtà quasi insperata il voto di tanti secoli.

Si, o Signori, l' Italia è destinata a diventare grande e potente; a raggiungere questo intento possono giovarle bensì le alleanze con potenze forti, sincere, disinteressate; e i festeggiamenti di Berlino c' inspirano molta fiducia. Ma sapete qual è l' alleanza migliore per l' Italia? L' alleanza colle popolazioni proprie, l' alleanza della madre co' suoi figli pronti a qualunque sagrificio per difenderla. E siccome le Società operaie sono parte ragguardevole delle popolazioni italiche, così importa, che esse mirino costantemente al duplice scopo di perfezionare se stesse e di giovare alla patria. Ed a questo nobilissimo in-

tento non verrà meno certamente la Società nostra presieduta da un Amministratore zelantissimo, onorata della simpatia di Società circonvicine che qui inviarono i propri Rappresentanti, e confortata dalla liberalità di un Prode, che in quelle due sacre parole « Diritti e Doveri » ricamate nel suo dono stupendo ci porse il più fecondo degli ammaestramenti.

Un brindisi pertanto agli egregi rappresentanti delle Società di Novi-Ligure e di Tortona, al generoso Donatore della Bandiera, all'ottimo nostro Presidente, ed un saluto alle Società riunite in Pontecurone.

CESARE SPALLA
Sindaco di Cassano - Spinola
SOCIO ONORARIO.

Fratelli Operai,

I desideri nostri e quelli dei buoni, non soliti a strombazzare ciancie di filantropia e menar strepito della parola Carità, sono compiuti; *la Società degli operai è costituita.*

Si trattava di veder fiorire il sorriso dove prima lasciava largo solco la lagrima; si trattava di sentir benedizione dove era gemito; si trattava di rimirar ingagliardire sanità dove quasi spettro aggiravasi scarnata inedia, lurida macilenza, funesto malore; or bene codesti favori si conseguiranno, o fratelli, perchè la Società degli operai è costituita.

La costituzione della Società operaia, com'è solito d'ogni

grand' opera, ha dovuto lottare contro le onde della contraddizione, nè mancheranno in avvenire le bufere insidiose per affogare l' ardita navicella che osò affrontare i marosi di un oceano poco ancora solcato; ma l' esperto nocchiero validamente aiutato da laboriosi marinai schiverà gli scogli, e felice toccherà il porto.

Ora a quelli che osteggiano la istituzione della Società operaia, che ha per iscopo istruzione, lavoro, mutuo soccorso, io domando se l'umano consorzio possa tollerare indifferente che questi cardini di ogni benessere della vita terminino i loro giorni quasi rifiuto del mondo; domando se dopo tanti stenti e tanti sudori per rendere felice il Beniamino della fortuna, si abbia l' operaio a giusto compenso il batter porte e l' ascendere scale per ricevere poco pane buttatogli con compassione irrisoria; domando se sia giusto che l'onesto operaio consumi a girar cento vie, a durare al sole, al vento, alla pioggia per avere lo scarso pane del giorno e il misero giaciglio della notte coll' obolo che gli vien buttato come osso al cane; domando infine se la moglie e gli sgraziati figli del martire del lavoro per sovvenire a se e al vecchio inabile debbano far mostra sulle pubbliche vie di cenci e lacrime per intenerire il passante e accattare il tozzo; or bene sappiano costoro che a tante miserie molti della classe operaia erano negli anni andati condotti.

Quindi se taluno ci chiederà a che serva la Società operaia, risponderemo: « A un gran bene: »

Infatti la Società degli operai fa quello che non fanno tanti freddi mercanti di teorie che si spacciano filantropi, perchè riempiono pagine di economia politica con teoremi sulla prosperità delle Nazioni e quindi degli uomini: Ella dà medici e farmachi all' infermità; dà sovvenimenti a chi dall' umile lettic-

cinolo non può guadagnarsi il pane; Ella soccorre al vero operaio che per lunghi anni si è comprovato servo fedele; Ella assicura il riposo della veneranda vecchiaia a quelli che furono provati col lento martirio del lavoro; a quelli che consumarono i verdi anni e il vigorio delle forze nel promuovere l'umana prosperità.

La Società degli operai giova a dar lavoro a braccia vogliose, essa discerne il vero dal falso bisogno, il vero povero dall'infinto, la miseria involontaria dalla voluta, la sventura dal vizio: la Società operaia sminuisce quella succida bordaglia di poltronieri che inganna la compassione del cittadino, e ruba e dissipa il patrimonio dell'impotente e del derelitto; non permette che qui trionfi il furbo poltrone nella gozzoviglia delle taverne, e là batta il dente digiuno sul lastrico l'onesto e timido operaio senza lavoro. Ne segue che si fa accorto anche l'infingardo, che vede il finto suo lamentare non più curato; essere necessario il lavoro per guadagnarsi la vita, ed esso pure si toglie dall'ozio e dall'accattonaggio. Nè la Società operaia arresta i suoi beneficii alla materialità; a più nobile meta tendono gli sforzi suoi, essa mira a correggere i costumi se difettosi, a conservarli se incontaminati; La Società promuove il buon custume nell'operaio, lo tiene lontano dai vizi soliti a rinvenirsi nelle classi meno educate, e gli insegna il giusto e vero risparmio che non suolsi conoscere da chi ha pochi denari e vive alla giornata. Non il violento, non il percuotitore, non l'uomo della rissa, non chi sciupa tempo e denaro in taverne deve aver parte in questa onorata unione di cittadini, ma solo l'uomo economico, laborioso, sobrio, onesto, l'uomo di cuore che sente le affezioni di marito, di padre, di figlio viene accolto e conservato. In cotal guisa la moralità e il buon

costume divengono una necessità nell'operaio il quale, per tema d'essere cancellato dal novero degli onesti e di perdere i vantaggi della Società, risparmia a sè molti dispiaceri, alla famiglia molti patimenti e molte lacrime, e scemando le prodigalità aumenta il proprio patrimonio.

Le molte Società operaie da tempo costituite mi dispensano dal dire di più sul loro benefico influsso, e solo una riflessione vi rivolgo, o fratelli operai. Dal momento, in cui fu sentenziato, che l'uomo dovesse guadagnarsi il pane col sudore della fronte, la fatica doveva ripartirsi diversa ai diversi individui secondo la capacità e le inclinazioni; e quindi ad uno si destinasse il pensiero all' altro l'azione; quà il consiglio, e là l' aiuto; dove la spada, dove la penna; dove la pialla dove l'aratro. Dunque teniamoci contenti del posto in che la sorte ci ha collocati, e sia nostra ambizione la fatica, ricordandoci, che se l'operaio avrà pochi desideri a soddisfare e li misurerà cogli onesti guadagni, quell'operaio sarà ricco.

AMERI GIACOMO
SOCIO ONORARIO.

Fratelli Operai,

La Società Patriottica di Novi Ligure vi manda per mio mezzo un fraterno saluto! Noi accorremmo volonterosi e numerosi al vostro invito, perchè nulla poteva riescire più grato a noi — come Operai — che la istituzione d' una nuova So-

cietà che sorge a prendere il suo posto d'onore nel gran fascio delle associazioni operaie e nulla poteva essere più grato di questo fatto a noi — come Novesi — perchè se la Scrivia ci divide, ci uniscono continui rapporti di fratellanza, d'amicizia e d'affari.

Siate i benvenuti, o fratelli, in seno alla gran famiglia che vi accoglie a braccia aperte, a quella famiglia che nella fede di due grandi principi — associazione e lavoro — afferma la propria esistenza all'ombra delle libertà statutali e cammina operosa e sicura a raggiungere il maggior bene degli operai! a quella famiglia che è si gran parte dell'umana società e che troppo negletta un giorno, sorge ora non per minacciare le altre classi, ma per avere tutto ciò che le è dovuto, per far valere i suoi dritti e per rispettare gli altrui; non più tollerata, ma rispettata a sua volta!

A nome della Patriottica Società Novese io vi auguro liete sorti, auguro alla nuova Società un prospero e brillante avvenire! E di cuore vi propongo un brindisi alla nuova Società Cassanese!

BASSO GIUSEPPE
Vice Presidente

Società Consorelle.

Oggi presenziando a questo solenne banchetto non posso certo astenermi dal mandato confertomi. A nome della Società Patriottica di Novi Ligure, propongo un brindisi

alla salute della nuova Società consorella operaia fra i Cassanesi, augurandole tutte quelle prosperità che sono il felice avvenire della classe operaia, collo scopo del mutuo soccorso, Istruzione e Lavoro; lode adunque ai promotori di sì nobile pensiero unitamente a tutte le Società consorelle della nostra Penisola.

Il socio e Direttore
Parodi Carlomagno.